

INDAGINE QUANTITATIVA SULLA QUESTIONE DI GENERE NEL III SETTORE E IN AUSER

A cura di
Giulia Farfaglia
Daniela Pellegrino
Caterina Spadaro

Il ruolo delle donne in famiglia e l'uso del tempo

I cambiamenti tra le nuove generazioni di donne, i differenti stili di vita, di uso del tempo e dello spazio, ma soprattutto le nuove centralità affidate all'investimento professionale sono il nucleo principale di un mutamento vasto e profondo, che è difficile non cogliere. *Genere, generazione, famiglia e lavoro* sono quattro categorie analitiche inscindibili quando vogliamo parlare del ruolo delle donne. L'uso del tempo per donne e uomini dipende, infatti, dalla fase del corso di vita in cui si trovano, dalla partecipazione o meno al mercato del lavoro e dalla tipologia dell'attività svolta, ma presenta di solito anche forti differenziazioni per genere, soprattutto a seconda della ripartizione dei ruoli nell'ambito familiare.

Mutano i rapporti di genere e fra generazioni, si moltiplicano i modi possibili di diventare e vivere l'esperienza di essere madri, padri e figli, e cambia l'uso del tempo femminile e maschile. Tempi individuali e tempi familiari si riformulano e si definiscono secondo strategie che cercano di conciliare, essenzialmente, tre ambiti della vita di coppia: il lavoro retribuito, il lavoro di cura e i lavori domestici. La suddivisione del tempo individuale e l'organizzazione familiare sono quindi strettamente legati.

I profondi cambiamenti socio-demografici che hanno attraversato il nostro paese negli ultimi decenni hanno portato nella nostra società una sempre crescente pluralizzazione dei modelli familiari¹. Il calo della natalità, l'allungamento della vita e il conseguente invecchiamento della popolazione portano alla ribalta tipologie familiari inedite. Aumentano i *single*, si comprime la quota delle famiglie nucleari con figli, mentre aumenta quella delle coppie senza figli. All'interno di un quadro multifattoriale, che ha contribuito alle trasformazioni strutturali e relazionali delle

¹ Per un'analisi approfondita Cfr. Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino. Ranci C. (2002), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino. Saraceno C., Naldini M. (2007), *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino.

famiglie, si inserisce anche il fenomeno dell'instabilità coniugale; in effetti, fra i *single* e le famiglie con un solo genitore, una parte è costituita da individui separati o divorziati; questa quota cresce sensibilmente in Italia, dal momento che il numero dei matrimoni che terminano con la separazione legale o il divorzio aumentano ogni anno. Questa profonda trasformazione della famiglia risulta, quindi caratterizzata da processi di *semplificazione* (aumenta il numero di famiglie e diminuisce il numero medio di componenti) e *diversificazione* (aumenta la varietà e dunque le tipologie familiari). Dalla varietà delle strutture familiari contemporanee nascono le “nuove famiglie” che assumono un ruolo sempre più rilevante: famiglie unipersonali, monogenitoriali, ricostituite, coppie non coniugate (convivenze eterosessuali e omosessuali).

Nel nostro paese rimangono delle differenze territoriali nei “modi di fare famiglia”, anche se la tendenza è quella di un graduale allontanamento dalla tradizione. In generale in tutto il territorio italiano aumentano i nuovi comportamenti, mentre diminuiscono le famiglie tradizionali (coppie coniugate con figli). Questi cambiamenti sono meno evidenti nel Sud e nelle isole dove, nonostante siano in calo, la presenza delle coppie con figli è sempre più alta rispetto al Nord e al Centro. Un altro dato interessante è la presenza di famiglie numerose che nel 2007, sebbene in diminuzione, nel Sud del paese rimane su una percentuale del 10,2%, il doppio rispetto al Nord e al Centro. Anche le coppie non coniugate sono un numero molto inferiore al Sud.

La teoria della *New Home Economics* (il cui esponente principale è Becker) attraverso la sua spiegazione economica, interpreta le recenti trasformazioni dei tempi e dei modi di fare famiglia nei paesi occidentali correlandoli alla crescita dello *status* socioeconomico femminile. L'incremento dell'autonomia e dell'indipendenza economica femminile risulterebbe essere tra i fattori principali della diminuzione della propensione a sposarsi e ad avere figli. Con il crescere d'investimento delle donne nell'istruzione, aumenta la loro capacità di guadagno e si modifica in senso positivo il valore del loro tempo; questo implica il crescere del costo opportunità di avere un figlio in relazione sia ai costi diretti necessari per mantenerlo, sia ai costi indiretti per il tempo che sottrae al lavoro della donna fuori dalla famiglia. Deve, quindi, decidere la strategia ottimale di comportamento lungo il proprio ciclo di vita familiare per massimizzare il benessere. Come risultato di questo processo decisionale, la donna potrebbe decidere di lavorare e contemporaneamente avere dei figli (la doppia presenza), potrebbe decidere di uscire dal mercato del lavoro per dedicarsi alla famiglia e poi rientrarvi (la doppia permanenza) oppure di dedicarsi solo all'attività lavorativa, rinunciando all'attività riproduttiva o, viceversa, esclusivamente alla famiglia (Cfr. Malerba, 1995, p. 112).

Per quanto riguarda il caso italiano, «il calo della natalità non indica [...] una rinuncia completa alla maternità [...]. Esso si manifesta infatti soprattutto nella contrazione del numero dei figli[...]

(Ranci, 2002, p. 63). Questo tipo di prospettiva per il nostro paese, quindi, non spiega la propensione ad avere il primo figlio, ma potrebbe essere utilizzata per interpretare l'orientamento delle famiglie ad avere un secondo o ulteriori figli.

Il caso italiano si presenta come particolare nel contesto europeo: si è verificata, infatti, una brusca caduta della fecondità familiare a fronte di un tasso di partecipazione femminile al lavoro che è tra i più bassi tra le economie avanzate. Per capire questa particolarità è utile guardare al ruolo del *welfare state*, a come le politiche sociali intervengono a sostenere il costo dei figli, considerando anche il funzionamento della famiglia e i rapporti di genere. Vediamo, infatti, da una parte la carenza di politiche sociali di aiuto ai giovani, alle giovani coppie e alle giovani famiglie, e dall'altra la mancanza di un adeguato coinvolgimento domestico maschile e nelle attività di cura, con ripercussioni negative sulle scelte di formazione ed allargamento della famiglia. Il tipo di servizi pubblici per l'infanzia, l'organizzazione della giornata lavorativa, il sostegno economico alle famiglie con figli piccoli sono fattori importanti che orientano «le famiglie verso una strategia di doppia presenza oppure di doppia permanenza» (Malerba, 1995, p. 114). Per le donne italiane risulta, così, evidente una difficoltà di conciliazione tra vita familiare e attività lavorativa, acuita ulteriormente in presenza di una tradizionale divisione dei ruoli.

Barbara Mapelli (in Ruspini 2005, pp. 39-63) analizza i vissuti e desideri di maternità di un gruppo di giovani donne lombarde, in relazione sia ai problemi della conciliazione con il lavoro, che al rapporto con i nuovi padri. Si sviluppa, dall'analisi delle interviste, la convinzione che una divisione più paritaria dei compiti faciliti la costruzione di questo progetto. Le intervistate sono a favore di una figura di marito che dia sostegno e conforto, a cui si possano delegare mansioni e che possa essere una presenza costante e partecipe nella vita del bambino. Il quadro che emerge è contraddittorio: «da un lato, giovani coppie in cui è ancora presente una divisione di genere del lavoro di tipo molto tradizionale e giovani donne che si trovano ad affrontare o prevedono di affrontare, con assai scarsi aiuti sociali e con alti costi personali, lo snodo biografico cruciale della maternità. Dall'altro lato, sebbene i giovani padri sembrano progressivamente subentrare alla tradizionale figura di padre "assente", non sono ancora ritenuti capaci di assumere compiti di cura. Ciò sebbene la scelta di avere un figlio sia un progetto condiviso tra donna e uomo. L'abitudine ai ruoli di genere tradizionali e la non sufficiente elaborazione del cambiamento mettono anche le donne in una posizione di difesa e le rendono poco capaci di guidare il mutamento che desiderano all'interno del rapporto di coppia e nei contesti familiari» (Ivi, p.31).

Altro fenomeno rilevante è la crescita, progressiva della percentuale di **famiglie di soli anziani o con anziani**. Si tratta di un fenomeno significativo dal momento che in Italia "la famiglia" (e

principalmente le donne della famiglia) rappresenta un importante, se non l'unico funzionante, attore per lo svolgimento delle funzioni di cura o meglio, di *care*. Di fronte al ridursi della spesa pubblica, la famiglia ha aumentato il suo ruolo di *welfare* alternativo e sostitutivo rispetto allo Stato. Continua ad assumersi il peso principale nell'assistenza agli anziani e resta anche la principale rete di sostegno in diversi campi della vita individuale. Le trasformazioni demografiche e quelle legate al mercato del lavoro tendono a sovraccaricare sia le donne con figli piccoli, sia le nonne. La portata delle modificazioni socio-demografiche hanno innescato una profonda ristrutturazione delle reti di solidarietà, madri e figlie si sostengono vicendevolmente con maggiore difficoltà rispetto alle generazioni precedenti e la situazione si aggraverà in futuro per via delle tendenze in atto nel mercato del lavoro, il cambiamento del modello di partecipazione al lavoro delle donne, e per l'aumento continuo della speranza di vita. Il tempo a loro disposizione sarà sempre più ridotto: in presenza di bisogni crescenti, non potranno rispondervi come oggi o nel passato. In che modo, quindi, la continua crescita della presenza di anziani in famiglia, incide sulle dinamiche familiari, in termini ad esempio, di divisione dei ruoli e di tempo a disposizione? Per rispondere a queste domande sarà necessario fare in modo che l'evoluzione del settore socio-assistenziale divenga strategica per soddisfare le esigenze delle famiglie, non solo nelle situazioni di difficoltà (disagio economico, malattia, *handicap*, tossicodipendenza, etc.), ma anche nell'ambito della vita quotidiana in cui i tradizionali equilibri tra le generazioni si sono modificati e le "rigidità incrociate", sul piano familiare, lavorativo e sociale, pongono nuove domande al sistema di *welfare* che ha, a sua volta, necessità di ristrutturarsi.

La ripartizione del tempo per la famiglia

I dati più recenti dell'Istat (*Rapporto di coesione*, 2010) ci permettono di fare una panoramica sulla ripartizione del tempo in famiglia secondo un'ottica di genere, confermando il quadro già delineato. Vediamo che resta ancora sulle spalle delle donne la maggior parte del lavoro familiare, soprattutto quando lei non è occupata. Le disparità si attenuano nel Nord del Paese e per le donne con un titolo di studio elevato, e anche quando c'è la presenza di un figlio che, in particolare, ha una fascia d'età dai 3 ai 5 anni. È possibile presupporre che elevati livelli socio-culturali siano in relazione con comportamenti più sganciati dalla tradizione anche in termini di divisione dei ruoli. Possiamo, quindi, ipotizzare che chi ha un'istruzione più elevata abbia anche una mentalità più aperta e una propensione maggiore alla realizzazione professionale, che può portare la donna a ridurre i tempi di lavoro familiare, in funzione di tempi e opportunità di carriera professionale.

Tabella 1: Indice di asimmetria del lavoro familiare (*) nelle coppie con donna di 25-44 anni per condizione della donna, tipologia della coppia e alcune caratteristiche della coppia - Anni e 2008-2009 (indice di asimmetria in percentuale)

	Coppie con lei occupata		Coppie con lei non occupata	
	Totale coppie	In coppia con figli	Totale coppie	In coppia con figli
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord	69,3	69,9	78,9	78,8
Centro	73,4	71,9	82,3	82,2
Mezzogiorno	74,8	74,8	85,5	85,6
NUMERO DI FIGLI				
Nessun figlio	71,0	-	82,8	-
1 figlio	70,6	70,6	81,0	81,0
2 figli o più	72,2	72,2	83,9	83,9
ETÀ DEL FIGLIO PIÙ PICCOLO				
0-2	71,2	71,2	79,5	79,5
3-5	69,2	69,2	82,5	82,5
6-10	72,5	72,5	84,0	84,0
11-13	73,0	73,0	84,9	84,9
14 e più	73,9	73,9	87,6	87,6
TITOLO DI STUDIO DELLA DONNA				
Laurea	67,6	69,3	78,3	78,9
Diploma	72,0	71,8	83,3	82,6
Licenza elementare o media	72,9	72,4	83,5	83,8
Totale	71,4	71,5	83,0	83,0

(*) Indice di asimmetria: utilizzato nell'indagine "Uso del tempo", indica la quantità di lavoro familiare svolto dalle donne sul totale di quello svolto da entrambi i partner. Tale indice assume valore 100 nei casi in cui il lavoro familiare ricada esclusivamente sulla donna, è pari a 50 in caso di perfetta condivisione dei carichi di lavoro familiare; i valori compresi tra 0 e 49 e quelli compresi tra 51 e 99 indicano un carico di lavoro, progressivamente più sbilanciato, rispettivamente sull'uomo o sulla donna.

(a) Dati provvisori.

Fonte: Istat 2010, *Rapporto di Coesione, Tavola II.2.1.3*

Nel dettaglio delle attività svolte, in termini di tempo medio impiegato per ogni attività, si ha un maggior impegno degli uomini nel caso in cui anche la donna lavori, principalmente nelle attività di "pulizia della casa" e di "preparazione dei pasti". La minor distanza fra uomini e donne, in questo caso, si spiega non tanto per una maggior partecipazione maschile, quanto piuttosto per una riduzione dei tempi femminili nelle attività domestiche. L'attività di "lavare e stirare" è quella in cui c'è una totale assenza del contributo maschile, situazione non migliorata negli anni. La presenza dei figli non sembra incidere sull'investimento di tempo maschile nel lavoro familiare (Cfr. Istat 2010, *Rapporto di Coesione, tavola II.2.1.2*).

Sempre in merito al lavoro familiare, se per il lavoro domestico la disparità è netta, per il lavoro di cura dei bambini i tempi si avvicinano e la partecipazione maschile è aumentata negli ultimi 10 anni, soprattutto e principalmente se anche la donna partecipa al mercato del lavoro, a conferma di quanto detto fin qui. Specularmente le donne sono meno impegnate, in termini di ore, nell'ambito del lavoro retribuito, in media circa 2 ore in meno rispetto agli uomini, tempo inferiore alle 3 ore di distanza che separano gli uomini dalle donne nei lavori familiari.

Per le donne occupate si riduce di 1 ora il tempo libero a disposizione sia rispetto alle donne senza occupazione sia rispetto agli uomini.

Tabella 2: Uso del tempo delle persone in coppia con donna di 25-44 anni per condizione della donna, tipologia della coppia e sesso - Anni 1988-1989, 2002-2003 e 2008-2009 (durata media generica, durata media specifica in ore e minuti e frequenza di partecipazione in percentuale (*))

Coppie con lei occupata												
ATTIVITÀ	Totale coppie						In coppia con figli					
	Maschi			Femmine			Maschi			Femmine		
	1988-1989	2002-2003	2008-2009 (a)	1988-1989	2002-2003	2008-2009 (a)	1988-1989	2002-2003	2008-2009 (a)	1988-1989	2002-2003	2008-2009 (a)
LAVORO FAMILIARE												
M.g.	1:32	1:49	1:54	5:29	4:57	4:40	1:35	1:55	2:04	5:47	5:23	5:09
%	78,3	80,6	80,7	99,8	98,8	98,4	77,8	81,5	83,7	99,9	99,6	98,6
M.s.	1:58	2:15	2:21	5:30	5:01	4:45	2:03	2:21	2:29	5:48	5:25	5:13
<i>di cui: Lavoro domestico</i>												
M.g.	0:45	0:52	0:55	4:01	3:13	2:59	0:45	0:52	0:54	4:11	3:24	3:07
%	56,9	62,5	65,0	99,2	98,0	97,0	54,8	61,2	65,0	99,2	98,7	96,9
M.s.	1:19	1:23	1:24	4:03	3:18	3:05	1:23	1:24	1:23	4:13	3:26	3:13
<i>di cui: Cura di bambini fino a 13 anni (b)</i>												
M.g.	0:25	0:33	0:35	0:53	1:09	1:10	0:28	0:41	0:47	1:01	1:26	1:33
%	36,5	42,2	41,6	59,8	58,6	58,0	41,7	52,3	55,3	68,6	72,6	76,9
M.s.	1:07	1:18	1:25	1:29	1:58	2:01	1:08	1:18	1:25	1:29	1:58	2:01
LAVORO												
M.g.	5:48	6:08	6:16	4:11	4:13	4:30	5:49	6:10	6:13	4:07	4:02	4:19
%	78,9	74,2	75,5	66,4	65,1	67,3	78,7	74,9	75,8	66,0	64,6	66,1
M.s.	7:21	8:16	8:18	6:18	6:29	6:41	7:23	8:14	8:12	6:14	6:15	6:32
TEMPO FISIOLÓGICO												
M.g.	11:13	10:40	10:37	10:43	10:40	10:40	11:12	10:39	10:33	10:38	10:35	10:32
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
M.s.	11:13	10:40	10:37	10:43	10:40	10:40	11:12	10:39	10:33	10:38	10:35	10:32
TEMPO LIBERO												
M.g.	3:55	3:43	3:33	2:41	2:39	2:35	3:53	3:38	3:28	2:35	2:31	2:29
%	97,0	97,7	97,0	94,6	94,7	94,4	96,8	97,3	96,7	94,1	94,1	93,7
M.s.	4:02	3:48	3:39	2:50	2:48	2:44	4:00	3:44	3:35	2:44	2:41	2:39
SPOSTAMENTI												
M.g.	1:31	1:37	1:34	0:52	1:26	1:28	1:30	1:35	1:35	0:49	1:24	1:23
%	93,1	97,0	95,8	82,0	94,7	93,5	92,6	97,0	95,3	81,9	94,4	92,4
M.s.	1:37	1:40	1:39	1:04	1:31	1:34	1:37	1:38	1:40	1:00	1:29	1:30
ALTRO USO DEL TEMPO												
M.g.	0:02	0:04	0:06	0:04	0:04	0:07	0:02	0:04	0:07	0:04	0:04	0:07
%	4,0	6,3	13,6	5,4	7,9	13,8	3,5	6,1	13,7	5,0	7,9	14,7
M.s.	0:50	1:03	0:47	1:09	0:51	0:49	0:44	1:03	0:48	1:14	0:52	0:49

Coppie con lei non occupata												
ATTIVITÀ	Totale coppie						In coppia con figli					
	Maschi			Femmine			Maschi			Femmine		
	1988-1989	2002-2003	2008-2009 (a)	1988-1989	2002-2003	2008-2009 (a)	1988-1989	2002-2003	2008-2009 (a)	1988-1989	2002-2003	2008-2009 (a)
LAVORO FAMILIARE												
M.g.	1:08	1:27	1:26	8:27	8:11	7:56	1:10	1:28	1:29	8:36	8:22	8:11
%	65,4	72,8	69,0	100,0	99,8	99,5	66,5	73,3	71,1	100,0	99,8	99,9
M.s.	1:45	1:59	2:05	8:27	8:12	7:59	1:46	2:00	2:05	8:36	8:23	8:11
<i>di cui: Lavoro domestico</i>												
M.g.	0:33	0:34	0:31	6:16	5:37	5:24	0:34	0:33	0:30	6:20	5:42	5:28
%	38,9	43,1	43,5	99,5	99,3	99,3	39,3	42,1	43,4	99,5	99,2	99,6
M.s.	1:25	1:18	1:12	6:18	5:39	5:27	1:26	1:17	1:09	6:22	5:45	5:30
<i>di cui: Cura di bambini fino a 13 anni (b)</i>												
M.g.	0:16	0:30	0:32	1:12	1:34	1:36	0:17	0:33	0:36	1:17	1:43	1:48
%	26,7	39,5	40,5	66,5	68,5	65,7	28,5	43,0	45,8	71,0	74,6	74,0

M.s.	0:59	1:16	1:19	1:48	2:18	2:26	0:59	1:16	1:19	1:48	2:18	2:26
LAVORO												
M.g.	6:03	5:55	6:08	0:13	0:02	0:05	6:05	6:01	6:09	0:11	0:02	0:05
%	78,1	72,5	75,7	5,0	0,8	2,1	78,1	73,6	75,9	4,4	0,9	1,8
M.s.	7:45	8:09	8:07	4:24	4:18	4:04	7:47	8:10	8:06	4:20	4:19	4:21
TEMPO FISIOLÓGICO												
M.g.	11:25	11:02	10:59	11:09	11:04	11:08	11:26	11:01	10:58	11:08	11:01	11:04
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
M.s.	11:25	11:02	10:59	11:09	11:04	11:08	11:26	11:01	10:58	11:08	11:01	11:04
TEMPO LIBERO												
M.g.	4:01	3:55	3:46	3:36	3:24	3:30	3:59	3:51	3:43	3:31	3:18	3:22
%	98,3	97,6	96,7	96,9	97,0	96,7	98,2	97,6	96,4	96,8	96,8	96,3
M.s.	4:05	4:01	3:53	3:42	3:31	3:37	4:03	3:56	3:52	3:38	3:24	3:29
SPOSTAMENTI												
M.g.	1:21	1:37	1:33	0:33	1:13	1:07	1:19	1:36	1:34	0:32	1:12	1:08
%	90,4	96,9	95,9	61,7	90,6	88,0	90,3	96,7	95,7	61,4	90,5	88,4
M.s.	1:30	1:40	1:37	0:53	1:21	1:16	1:28	1:39	1:38	0:52	1:20	1:17
ALTRO USO DEL TEMPO												
M.g.	0:01	0:04	0:07	0:02	0:06	0:14	0:01	0:04	0:07	0:02	0:04	0:11
%	2,4	6,7	12,8	2,8	7,7	18,7	2,3	6,9	12,8	2,7	7,3	18,0
M.s.	0:58	1:01	0:56	1:07	1:18	1:15	0:55	1:02	0:57	1:02	1:01	1:01

(a) Dati provvisori

(b) La cura di bambini fino a 13 anni comprende sia la cura dei figli che di altri bambini conviventi (ad es. nipoti), mentre esclude il tempo di cura dedicato a figli non conviventi.

(*) La durata media generica (M.g.) misura il tempo medio impiegato nello svolgere determinate attività dall'insieme della popolazione oggetto di studio, considerando sia le persone che hanno svolto l'attività sia le persone che non l'hanno svolta. La somma delle durate medie generiche relative a tutte le attività svolte nella giornata è pari alle 24 ore, conseguentemente tale indicatore consente di studiare la percentuale di tempo dedicata alle varie attività nel corso della giornata. Inoltre è raccomandata a livello internazionale per confronti temporali e spaziali. La frequenza di partecipazione misura la percentuale di popolazione che mediamente, in un determinato tipo di giorno (in questa tavola il giorno medio), svolge una certa attività. Tale indicatore è importante, perché consente di verificare il grado di coinvolgimento delle persone nelle singole attività, ad esempio quanti uomini e quante donne in percentuale sul totale hanno svolto attività domestiche nel giorno medio, quanti soggetti si sono spostati sul territorio, etc. È quindi molto utile per capire l'eventuale crescita o diminuzione del coinvolgimento delle persone nelle varie attività nel tempo. La durata media specifica (M.s.) misura il tempo medio impiegato nello svolgere determinate attività solo dal collettivo che le svolge effettivamente. La lettura di questo indicatore è particolarmente utile per studiare la durata media effettiva di una determinata attività nella popolazione che l'ha svolta. Ovviamente per alcune attività, come quelle fisiologiche, che hanno una frequenza di partecipazione vicina o pari al 100%, perché sono svolte nel corso della giornata da tutti gli intervistati, la durata media generica e la durata media specifica coincidono (o quasi). Con riferimento alle attività che vengono svolte da un esiguo numero di individui del collettivo considerato (frequenza di partecipazione bassa), la durata media generica e specifica possono differire anche di molto. Le durate medie generiche relative alle differenti attività possono essere sommate e la loro somma dà le 24 ore, perché sono medie calcolate sulla stessa popolazione; al contrario le durate medie specifiche relative a diverse attività non possono essere sommate, perché sono medie calcolate su sottoinsiemi differenti del collettivo analizzato (per esempio gli uomini che hanno svolto lavoro di cura dei figli sono diversi da quelli che hanno svolto lavoro retribuito).

Fonte: Istat 2010, Rapporto di Coesione, Tavola II.2.1.1

Nel nostro Paese la questione della conciliazione tra responsabilità familiari e lavorative e del riequilibrio delle responsabilità tra uomini e donne, diviene centrale con la Legge 53/2000 ("Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città"). La parte più innovativa sui congedi genitoriali è l'estensione del diritto all'astensione facoltativa dal lavoro, anche al padre, ossia, sia il padre che la madre lavoratrice sono titolari di un congedo facoltativo. Per valutare l'impatto di questo strumento e l'effettiva efficacia in termini di riequilibrio di genere, vediamo il loro utilizzo. Balza immediatamente alla vista la netta differenza di fruizione del congedo parentale fra uomini e donne. Per quanto in crescita nel triennio 2007-2009, il numero di uomini che ne usufruiscono si assesta intorno ai 23.770 nel 2009, contro le 253.200 beneficiarie donne, anch'esse in aumento nel triennio. Sono in maggioranza gli uomini del Lazio a usufruirne, seguiti dai lombardi e dagli

emiliani. In generale è nelle regioni del Nord Italia, e in particolare nel Nord-Ovest, che si beneficia in misura maggiore dei congedi parentali, sia per le donne che per gli uomini.

Rimangono quindi forti disparità, poiché, anche dopo Legge 53, i padri fanno scarsissimo uso dei congedi. Una spiegazione plausibile che può disincentivare i padri a prendere il congedo genitoriale è individuabile nel fatto che in Italia, a differenza di Paesi nordici, il congedo è poco coperto economicamente.

Tabella 3: Numero beneficiari di congedo parentale distinti per genere, posizione nella professione, tipo contratto e classi di età - Anni 2007-2009 (valori assoluti)

CLASSI DI ETÀ'	Maschi					Femmine				
	Dipendenti			Autonomi	Contribuenti alla Gestione separata	Dipendenti			Autonomi	Contribuenti alla Gestione separata
	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Totale			Tempo determinato	Tempo indeterminato	Totale		
ANNO 2007										
fino a 19	3	3	6	-	-	45	138	183	-	-
20-24	37	69	106	-	-	1.474	5.448	6.922	49	2
25-29	109	699	808	-	-	4.968	32.994	37.962	438	20
30-34	421	3.824	4.245	-	-	6.632	85.615	92.247	1.119	102
35-39	611	6.296	6.907	-	-	3.625	70.506	74.131	982	47
40-44	339	4.098	4.437	-	-	1.020	19.501	20.521	294	13
45-49	109	1.217	1.326	-	-	66	1.546	1.612	29	-
50+	29	387	416	-	-	8	142	150	3	-
Totale 2007	1.658	16.593	18.251	-	-	17.838	215.890	233.728	2.914	184
ANNO 2008										
fino a 19	2	2	4	-	-	49	143	192	1	-
20-24	37	78	115	-	-	1.332	5.864	7.196	47	14
25-29	125	728	853	-	-	4.642	32.291	36.933	401	127
30-34	393	3.875	4.268	-	-	6.462	86.736	93.198	1.022	402
35-39	646	6.576	7.222	-	-	3.838	76.452	80.290	1.013	279
40-44	430	4.515	4.945	-	-	1.081	22.300	23.381	327	59
45-49	156	1.500	1.656	-	-	101	2.011	2.112	16	1
50+	46	476	522	-	-	5	216	221	-	-
Totale 2008	1.835	17.750	19.585	-	-	17.510	226.013	243.523	2.827	882
ANNO 2009										
fino a 19	3	4	7	-	-	40	100	140	-	-
20-24	41	92	133	-	-	1.251	5.806	7.057	51	8
25-29	131	917	1.048	-	-	4.379	32.352	36.731	407	170
30-34	399	4.528	4.927	-	-	6.048	86.089	92.137	1.025	559
35-39	576	8.114	8.690	-	-	3.816	83.011	86.827	1.026	478
40-44	473	5.453	5.926	-	-	1.148	26.050	27.198	347	102
45-49	182	2.041	2.223	-	-	123	2.689	2.812	26	3
50+	56	758	814	-	-	8	286	294	1	-
Totale 2009	1.861	21.907	23.768	-	-	16.813	236.383	253.196	2.883	1.320

Fonte: Istat 2010, Rapporto di Coesione, Tavola II.2.2.3

Tabella 4: Numero beneficiari di congedo parentale distinti per genere, per posizione nella professione, tipo contratto e regione - Anno 2009 (valori assoluti)

	Maschi					Femmine				
	Dipendenti			Autonomi	Contribuenti alla Gestione separata	Dipendenti			Autonomi	Contribuenti alla Gestione separata
	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Totale			Tempo determinato	Tempo indeterminato	Totale		
Piemonte	35	1.460	1.495	-	-	428	21.510	21.938	162	90
Valle d'Aosta	7	61	68	-	-	34	565	599	5	8
Lombardia	59	3.808	3.867	-	-	868	63.942	64.810	302	280
Trentino-Alto Adige	20	640	660	-	-	268	5.329	5.597	353	17
<i> Bolzano-Bozen</i>	6	322	328	-	-	134	2.419	2.553	275	7
<i> Trento</i>	14	318	332	-	-	134	2.910	3.044	78	10
Veneto	27	1.845	1.872	-	-	384	29.404	29.788	342	105
Friuli-Venezia Giulia	20	649	669	-	-	135	6.108	6.243	69	37
Liguria	11	858	869	-	-	128	5.897	6.025	50	40
Emilia-Romagna	40	2.308	2.348	-	-	1.024	25.484	26.508	246	160
Toscana	45	1.669	1.714	-	-	435	16.135	16.570	157	135
Umbria	7	191	198	-	-	86	2.477	2.563	65	43
Marche	14	529	543	-	-	168	6.721	6.889	120	40
Lazio	59	4.179	4.238	-	-	854	24.382	25.236	143	180
Abruzzo	12	407	419	-	-	172	3.802	3.974	71	32
Molise	3	77	80	-	-	28	522	550	6	7
Campania	32	670	702	-	-	2.597	6.899	9.496	223	49
Puglia	504	380	884	-	-	3.627	5.876	9.503	197	29
Basilicata	6	371	377	-	-	313	891	1.204	47	5
Calabria	32	522	554	-	-	3.969	1.938	5.907	137	19
Sicilia	902	775	1.677	-	-	1.114	5.598	6.712	127	15
Sardegna	26	500	526	-	-	181	2.880	3.061	61	29
Non ripartibili	-	8	8	-	-	-	23	23	-	-
Italia	1.861	21.907	23.768	-	-	16.813	236.383	253.196	2.883	1.320
Nord-Ovest	112	6.187	6.299	-	-	1.458	91.914	93.372	519	418
Nord-Est	107	5.442	5.549	-	-	1.811	66.325	68.136	1.010	319
Centro	125	6.568	6.693	-	-	1.543	49.715	51.258	485	398
Sud	589	2.427	3.016	-	-	10.706	19.928	30.634	681	141
Isole	928	1.275	2.203	-	-	1.295	8.478	9.773	188	44
Non ripartibili	-	8	8	-	-	-	23	23	-	-

Fonte: Istat 2010, Rapporto di Coesione, Tavola II.2.2.6

Vediamo, quindi, come sia importante considerare il sistema più ampio di cambiamenti che investono la famiglia, le relazioni di generazione e di genere, come ad esempio la crisi del tradizionale modello della famiglia *male breadwinner* e il conseguente emergere del modello *dual earner*, dove entrambi i coniugi percepiscono un reddito proprio e, quindi, anche la donna è presente sul mercato del lavoro. Questo rimette in discussione i ruoli di genere nella gestione dei compiti domestici e di cura. Cambia, quindi, il ruolo dei padri che non sono più solamente “procacciatori di risorse”, ma sono, anche, coinvolti nella cura dei figli. Sebbene venga confermata una divisione di genere del lavoro familiare ancora sbilanciata a sfavore delle donne, lentamente si fa largo, anche nel nostro paese, la figura del “nuovo padre”, un padre moderno, presente, impegnato cooperativamente nelle attività domestiche e di cura (Cfr. Rosina e Sabbadini, 2006).

Conciliare famiglia e lavoro per le donne può essere reso difficile, infatti, oltre che da orari di lavoro poco flessibili e dalla mancanza di servizi di cura adeguati, dalle aspettative e dai comportamenti familiari, innanzitutto da quelli dei mariti/padri dei loro figli. Le ricerche sull'uso del tempo in Italia e i gli ultimi dati a disposizione riportati nelle tabelle precedenti, testimoniano la distanza tra tempi di vita degli uomini e tempi di vita delle donne, distanza anche più marcata che in altri Paesi europei. Nel nostro Paese, infatti, le differenze nella distribuzione dei tempi di lavoro familiare (non remunerato) e lavoro remunerato tra uomini e donne risultano sottolineate anche nel caso di partecipazione della donna al mercato del lavoro. Il maggiore carico di lavoro familiare delle donne ha molteplici conseguenze: riduce il tempo che esse possono/vogliono dedicare al lavoro remunerato, limita la scelta del lavoro in termini di distanza dall'abitazione, le espone al rischio di essere viste dai datori di lavoro come lavoratrici "meno disponibili" e dunque meno affidabili, oltre che più "costose".

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte, spostiamo la nostra attenzione sul ruolo delle donne nel mondo associativo, per riflettere sul loro grado di partecipazione alla vita sociale e sulle opportunità presenti in questo settore, considerando anche il tempo libero che le donne occupate dichiarano di avere a disposizione è inferiore a quello degli uomini.

Donne nell'associazionismo

Parlare di pari opportunità porta spesso l'attenzione sulla posizione occupata dalle donne nel mondo lavorativo, all'interno della Pubblica Amministrazione o a livello politico negli enti regionali o locali.

Le pari opportunità, le discriminazioni, l'equità di genere, si ferma al mondo lavorativo? Poca attenzione è dedicata alle "quote rosa" nel Terzo Settore. Ancor meno informazioni si hanno sulle posizioni e i ruoli che ricoprono al loro interno. Sarebbe interessante e importante porre maggior attenzione, in generale, al ruolo delle donne e al loro impegno solidale in termini di partecipazione alla vita sociale del paese, quel settore della società civile che costituisce la base della democrazia.

Riflettere sul ruolo delle donne all'interno dell'associazionismo e sul loro apporto anche in termini di volontariato, è un modo per pensare al funzionamento delle organizzazioni nelle quali partecipano. Le organizzazioni di volontariato, viste come laboratori di democrazia e di promozione delle diversità, possono apprendere qualcosa proprio dal mondo del volontariato femminile, cercando di acquisirne una maggior consapevolezza che può indirizzare verso miglioramenti e innovazioni. Questo livello di analisi può essere di stimolo per approfondire, anche con uno sguardo critico, come le organizzazioni portano avanti quel ruolo di soggetto sostenitore di valori di reciprocità, pari dignità, equità e pari opportunità tra uomini e donne e, in che modo, facciano di questo insieme di valori una loro forza e un punto di crescita.

Bisogna, innanzitutto, fare una distinzione: da un lato possiamo parlare di tutta una rete di associazioni femminili o associazioni che hanno fra i loro obiettivi la promozione delle pari opportunità, la tutela dei diritti delle donne, interventi a favore della conciliazione famiglia-lavoro, che si occupano di salute e prevenzione da malattie "tipicamente" femminili o, ancora, di sostegno per superare traumi derivati da abusi o maltrattamenti. Altro discorso è parlare delle posizioni che le donne occupano e di ruoli che ricoprono all'interno delle associazioni e, più in generale, nel terzo settore. È presumibile che la composizione delle associazioni che si occupano "di donne", sia prettamente femminile e che, quindi, anche le posizioni dirigenziali siano occupate da loro.

Cosa possiamo dire del resto dell'associazionismo?

Dagli ultimi dati sulla vita quotidiana disponibili, diffusi dall'Istat (2010), pare che la partecipazione femminile ad attività gratuite di volontariato o a riunioni di associazioni culturali o ecologiche, sia inferiore a quella maschile. Guardando esclusivamente al volontariato, le uniche fasce di età in cui le donne sono "più partecipative" degli uomini sono quelle che vanno dai 14 ai 17 anni e dai 25 ai 44 anni. Sembra quindi che l'apporto femminile al sociale non sia così predominante.

Tavola ISTAT

Tavola 24.1 - Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una delle attività sociali indicate e persone di 6 anni e più per frequenza con cui si sono recate in un luogo di culto, sesso e classe di età - Anno 2009 (per 100 persone dello stesso sesso e classe di età)

CLASSI DI ETÀ	Riunioni in associazioni ecologiche, eccetera (a) (c)	Riunioni in associazioni culturali, eccetera (a) (c)	Attività gratuita per associazioni volontariato (a) (c)	Attività gratuita per associazioni non di volontariato (a) (c)	Attività gratuita per un sindacato (a) (c)	Versare soldi ad una associazione (a) (c)	Si recano in un luogo di culto almeno una volta a settimana (b)	Non si recano mai in un luogo di culto (b)
MASCHI								
6-13	-	-	-	-	-	-	53,7	9,9
14-17	1,3	7,6	5,7	2,1	-	3,6	27,4	20,9
18-19	2,3	9,2	10,4	3,1	0,5	7,0	18,0	26,2
20-24	2,9	11,3	10,2	4,9	0,6	9,1	12,7	28,6
25-34	2,2	9,6	9,0	3,8	1,1	12,1	13,4	31,3
35-44	1,7	9,3	8,8	3,0	2,1	18,4	19,3	24,0
45-54	2,4	12,3	11,0	4,5	3,1	22,9	20,6	22,8
55-59	2,2	12,2	13,2	4,3	3,4	24,5	22,0	22,1
60-64	2,6	14,4	13,6	6,0	2,9	23,6	26,9	20,8
65-74	1,5	10,7	9,9	4,2	1,6	18,2	35,2	17,2
75 e più	0,5	5,4	4,0	1,3	0,4	11,4	36,6	24,2
Totale	1,9	10,3	9,5	3,7	1,8	16,7	25,2	22,8
FEMMINE								
6-13	-	-	-	-	-	-	59,5	9,0
14-17	4,4	11,8	10,8	4,4	-	7,3	37,5	18,3
18-19	2,5	11,6	11,9	4,9	-	7,1	26,0	23,9
20-24	3,5	9,3	9,5	4,4	0,1	11,1	22,6	24,6
25-34	1,5	8,7	9,3	2,9	0,4	14,3	23,8	20,1
35-44	1,9	9,4	9,4	2,7	1,1	20,3	32,3	15,2
45-54	1,9	9,3	10,2	2,4	1,4	22,5	35,4	13,6
55-59	2,2	10,5	10,6	3,6	1,2	21,6	41,1	12,2
60-64	1,5	9,7	10,2	2,1	0,6	20,4	49,6	9,9
65-74	0,8	6,2	8,5	1,9	0,3	15,2	54,7	10,2
75 e più	0,3	3,0	3,2	0,4	0,2	10,1	47,0	22,5
Totale	1,7	8,3	8,8	2,5	0,7	16,6	39,3	15,7
MASCHI E FEMMINE								
6-13	-	-	-	-	-	-	56,5	9,5
14-17	2,8	9,7	8,2	3,2	-	5,4	32,4	19,6
18-19	2,4	10,4	11,1	4,0	0,3	7,1	21,9	25,1
20-24	3,2	10,3	9,9	4,7	0,3	10,1	17,5	26,6
25-34	1,8	9,2	9,1	3,4	0,8	13,2	18,5	25,8
35-44	1,8	9,4	9,1	2,8	1,6	19,4	25,9	19,6
45-54	2,1	10,8	10,6	3,5	2,2	22,7	28,1	18,1
55-59	2,2	11,3	11,9	4,0	2,3	23,0	31,8	17,0
60-64	2,0	12,0	11,9	4,0	1,7	22,0	38,5	15,3
65-74	1,1	8,3	9,1	3,0	0,9	16,6	45,7	13,4
75 e più	0,4	3,9	3,5	0,7	0,3	10,6	43,1	23,1
Totale	1,8	9,3	9,2	3,1	1,2	16,7	32,5	19,1

(a) Per 100 persone di 14 anni e più dello stesso sesso e classe di età.

(b) Per 100 persone di 6 anni e più dello stesso sesso e classe di età.

(c) Almeno una volta l'anno.

Secondo la ricerca “*Participation in volunteering and unpaid work - Second European Quality of Life Survey*” resa pubblica l’11 febbraio da **Eurofound**² - l’agenzia dell’Unione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro - in Europa gli uomini dedicano, in media, circa un’ora in più a settimana ad attività di volontariato rispetto alle donne. Bisogna precisare che, nella scala di estensione del volontariato fra gli Stati UE, l’Italia è ai livelli medio-bassi. I più alti tassi di

² <http://www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef1102.htm>

partecipazione di hanno in Danimarca, Finlandia e Svezia (attorno al 45%). Secondo questa indagine, le persone già coinvolte nel lavoro di cura non retribuito, per i figli o per parenti anziani o non autosufficienti, sono meno propense a partecipare ad attività di volontariato e di beneficenza: si tratta, nella maggior parte dei casi, proprio delle donne; questo spiega l'apparente minore partecipazione delle donne ad attività di volontariato non domestico, fattore che, si può ipotizzare, fotografi abbastanza bene la situazione italiana, vista la struttura del *welfare* nel nostro paese.

Concentrandoci sull'Italia, ci sono, però, dati in controtendenza, che mostrano una situazione diversa.

Un quadro abbastanza dettagliato sul mondo del volontariato, per quanto circoscritto ad alcune aree del Paese e con dati del 2008, lo fornisce la **Fondazione Roma Terzo Settore** ("Organizzazioni di volontariato tra identità e processi"). La ricerca ha coinvolto un campione statisticamente non rappresentativo del volontariato italiano, ma comunque utile per delineare una tendenza del fenomeno. Sono state interpellate le organizzazioni di volontariato ricadenti in dieci aree dell'Italia (province di Biella, Trento, Modena, Treviso, Rovigo, Venezia, Belluno, Taranto e Cosenza e la Regione Sardegna), Su 26.013 volontari, sono le donne ad essere in maggioranza (51,2%), con alcune differenze territoriali: nella provincia di Cosenza la quota femminile è maggiore (58,5%), mentre nel biellese si ha quella minore (43,6%). Al contrario degli uomini, è rilevata un'età relativamente più giovane delle donne che fanno volontariato, per quanto in generale siano gli ultra-45enni i più partecipativi.

Per quanto riferiti ad una circoscritta realtà territoriale, vanno in questa direzione anche i dati provenienti dalla **Rete di Orientamento al Volontariato di Milano** e provincia, il sistema di associazioni creato dal Centro Servizi per il Volontariato per la provincia di Milano e 12 associazioni partner hanno individuato un profilo dell'aspirante volontario: «donna, tra i 19 e i 54 anni, desiderosa di fare volontariato direttamente a contatto con quanti hanno dei problemi». Secondo questa ricerca «dal 1 settembre 2009 a fine dicembre 2010, quasi 2.500 volontari si sono rivolti infatti alla Rete di Orientamento al Volontariato di Milano e provincia. Di questi 1.435, circa il 60%, sono donne. Nel complesso circa il 31% di quanti si sono rivolti alla ROV è alla ricerca di informazioni, mentre il 69% ha poi intrapreso un percorso di orientamento specifico per trovare l'attività di volontariato più adatta. Fra gli utenti della Rete si sono distinti i più giovani: 897 i ragazzi fra i 19 e i 29 anni, 150 i minorenni. Seguono poi gli adulti fra i 30-54 anni, quanti hanno un'età compresa fra i 55-64 e, infine, gli over 60. Fra i settori più "gettonati" infine si sono classificati ai primi posti Volontariato di assistenza, cooperazione internazionale, ambiente e disabilità. I dati raccolti dalla Rete di Orientamento al Volontariato sulle nuove leve del volontariato

sono in linea con quelli dell'ultima Ricerca sul volontariato di Milano e provincia che parla di 25.228 donne già attive su 45.326 volontari complessivi. Eppure, se la “quota rosa” del volontariato di Milano e provincia rappresenta il 55% del popolo del volontariato, la *governance* delle associazioni ancora non è donna: solo nel 32,2% delle associazioni mappate la carica del presidente è ricoperta da donne»³.

Quest'ultima evidenza ci consente di fare un balzo proprio sull'altro aspetto che è di nostro interesse in questa riflessioni: le posizioni ricoperte dalle donne e i ruoli dirigenziali nell'associazionismo.

Alcuni dati ci sono forniti ancora dall'indagine della **Fondazione Roma Terzo Settore**. A conferma della scarsa presenza femminile ai vertici delle associazioni, lo studio rileva come la componente maschile dei Presidenti sia prevalente ovunque in Italia e in tutte le classi di età, mentre le Presidenti donne rappresentano il 35,4% del totale, pur costituendo il 51,2% dell'universo degli effettivi volontari, come abbiamo detto sopra. La proporzione più elevata di donne al vertice si ha nella provincia di Cosenza, all'opposto abbiamo la provincia di Trento, dove le componente femminile è al di sotto del 30% dei casi. È stato, poi, rilevato che esse appartengono in più ampia proporzione alla classe di età più alta e la loro presenza è prevalente solo tra le Organizzazioni di Volontariato con una maggioranza di donne, di piccole dimensioni e operative nei comparti del *Welfare*, che sono anche quelli a più elevata densità di presenza femminile; questo può essere visto come una conferma della nostra ipotesi iniziale.

Altri dati disponibili risalgono al 2006. La *IV rilevazione sul volontariato* stilata dalla **Fivol**⁴ (Fondazione italiana per il volontariato, oggi facente capo alla Fondazione Roma Terzo Settore) evidenziava un incremento tendenziale delle donne Presidenti di associazioni, passate dal 29,5% del 2001 al 33,6% del 2006, pur a fronte di un fenomeno che aveva una presenza pressoché paritaria per genere dei volontari. Percentuali maggiori si rilevavano nelle associazioni isolate (36,5%), diversamente dal quelle del Centro che vedevano una più netta prevalenza maschile al vertice dell'organizzazione (69,1%). Poche erano le donne al governo dei Centri servizi per il volontariato, in controtendenza con quanto accadeva per la gestione delle attività degli stessi centri, dove la forza lavoro era in prevalenza femminile (63%).

³ <http://scienzaesalute.blogosfere.it/2011/03/volontariato-in-aumento-il-numero-di-donne.html>

⁴ La rilevazione, condotta sul territorio nazionale, ha coinvolto un campione di 12.686 Organizzazioni di Volontariato, con un totale di 232.407 persone presenti nel campione.

Uno sguardo ad alcune associazioni italiane

Per fare una descrizione delle posizioni ricoperte dalle donne, guardando in particolare agli incarichi di responsabilità e dirigenza, abbiamo deciso di condurre una breve ricognizione, selezionando alcune fra le più conosciute associazioni italiane di dimensioni medio-grandi, per vederne la loro composizione e organizzazione. I siti internet hanno al loro interno una sezione dedicata all'organigramma e alla composizione dell'associazione, si tratta di un agile censimento della presenza femminile riguardo le principali posizioni.

Alcune principali associazioni selezionate:

1. Associazione dei consumatori: Altro Consumo <http://www.altroconsumo.it>
2. Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze www.anpas.it
3. Associazione Italiana per la Donazione di Organi, tessuti e cellule www.aido.it
4. Associazione Piccoli Proprietari Case www.appc.it
5. Greenpeace Italia <http://www.greenpeace.it>
6. Lega Anti Vivisezione L.A.V. <http://www.infolav.org>
7. Legambiente <http://www.legambiente.it>
8. WWF <http://www.wwf.it>
9. [FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano](http://www.fai.it)
10. Amnesty International sezione Italiana www.amnesty.it/
11. Associazioni Volontari Italiani Sangue www.avis.it/
12. Associazione Nazionale Magistrati www.associazionenazionalemagistrati.it/
13. Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS www.lila.it
14. Emergency www.emergency.it
15. Medici Senza Frontiere – Italia www.medicisenzafrontiere.it

Tenendo conto delle differenti grandezze delle associazioni in termini di raggio di intervento, adesioni, finanziamenti, e diffusione territoriale, questa analisi superficiale ci mostra come in linea generale si ha un'assoluta prevalenza maschile nelle alte cariche dirigenziali. Il ruolo di Presidente è ricoperto da una donna in 4 casi sui 15. Tra queste, l'Associazione *Fondo per l'Ambiente Italiano*, appare come l'unica ad essere "femminile", il numero delle donne con incarichi di responsabilità è assolutamente predominante. Una maggior presenza femminile la ritroviamo, poi, al gradini più bassi della scala gerarchica, come responsabili del personale o dello staff tecnico, negli uffici amministrativi.

Uomini e donne alla dirigenza di alcune associazioni italiane, marzo 2011.

Associazione	Presidente	Vicepresidente vicario	Vicepresidente	Direttore	Tesoreria-segretario	Vice segretario o-Vice direttore	Donne nel Consiglio-Direzione	Donne ai vertici e rappresentanti delle sedi Regionali	Collegio dei probivirgaranti	Responsabili Uffici
---------------------	-------------------	-------------------------------	-----------------------	------------------	-----------------------------	---	--------------------------------------	---	-------------------------------------	----------------------------

AltroConsumo	M		M	F	M		12/20	4 donne /12		7 donne /12
Anpas	M	M	M					1 donna/32	0 donne/5	
Aido	M	M	M e F		M		4/21		1 donna/3	
Associazione Piccoli Proprietari Case	M	M	M			1donna/4	6/22	27 donne/93	1 donna/7	
Greenpeace Italia	M						4/7			17donne /30
Lega Anti Vivisezione	M		M				1/3		2 donne /3	
Legambiente	M		M	F	4/23	M	24/100		2donne/6	
WWF	M		M	M			3 donne /19	7 donne /17		
FAI	F		M	M		3donne/3		14 donne/14		
Amnesty International				M			4/9			
AVIS	M	F	M		M		2/36		1donna/5	
Ass.Nazionale Magistrati	M		M		M	F	5/35			
LILA	F				F	3donne/5		7 donne/15	0 donne /3	2 donne /2
Emergency	F		M	M	F		5 donne /22			
Medici Senza Frontiere	F		M		M e F		0 donne /3			16donne /24

Il mondo femminile AUSER

Seguendo ancora un'ottica di genere, ci concentreremo su una particolare e rilevante realtà associativa del nostro Paese: la rete Auser, un'associazione «di **volontariato** e di **promozione sociale**, impegnata nel favorire l'**invecchiamento attivo** degli anziani e a far crescere il ruolo dei senior nella società»⁵.

Al fine di conoscere quale sia il ruolo e la posizione delle donne all'interno del mondo Auser, sono stati analizzati i dati del Rapporto di Missione 2009, indagine che ha coinvolto, tramite questionari rivolti alle Associazioni Locali Affiliate (Ala) e alle Strutture di Direzione Regionali e provinciali (Sdd), un campione composto da 1211 Ala e 148 Sdd, esaminato sia nell'anno 2009 che nel 2007. La disponibilità di dati di tipo longitudinale permette di analizzare l'evoluzione temporale del fenomeno e quindi, consente di trarre delle inferenze sul movimento in entrata e in uscita e sulla composizione dei soci e dei volontari appartenenti alla rete associativa Auser.

Nel mondo Auser la presenza femminile è rilevante. **È significativa e da sottolineare la crescita della partecipazione al volontariato delle donne, segno di una crescente sensibilizzazione sulle tematiche che riguardano l'invecchiamento, ed espressione di una più ampia attenzione ai bisogni e alle necessità di quella fascia di popolazione anziana che si rivolge ai servizi e alle attività organizzate dall'Auser.**

Comparando i dati sull'evoluzione del numero delle volontarie e sui ruoli dirigenziali che abbiamo rilevato in alcune delle principali associazioni italiane, la rete Auser presenta almeno in parte caratteri di discontinuità. Nella nostra Associazione, infatti, il numero delle volontarie donne è in crescita, in controtendenza con quanto rilevato dall'Istat a livello nazionale. Il fenomeno può essere messo in relazione con la specificità delle attività organizzate da Auser (in gran parte servizi alla persona), tuttavia il tema merita un approfondimento qualitativo.

I più alti livelli di responsabilità sono ricoperti da uomini, ma scendendo più in basso le proporzioni cambiano, per quanto le donne restino comunque in minoranza. A queste sono spesso riservate le posizioni di dirigenza negli uffici regionali o locali; a livello di responsabilità, si occupano delle principali mansioni amministrative, funzionali al coordinamento delle attività dell'associazione, con forti differenze territoriali.

⁵ http://www1.auser.it/IT/Page/t01/view_html?idp=40

Confrontando le due distribuzioni (soci e volontari) una prima evidenza è l'adesione crescente: il numero degli iscritti rispetto all'anno 2007 è aumentato di 25.155 unità, così come tra i volontari si registra un incremento pari a 7.638 persone. Diminuiscono leggermente, però, le socie (-0,6%), a fronte di un incremento rilevante della quota maschile (+21,9%). Viceversa accade per il volontariato: per quanto siano in crescita sia uomini che donne, la componente femminile aumenta in misura maggiore (+25,5% contro il +15,5% degli uomini).

Nonostante il numero degli uomini tesserati sia in forte aumento, il primato femminile rimane intatto. Parallelamente ritroviamo un andamento analogo per il volontariato: la presenza maschile rimane predominante, nonostante il forte incremento di partecipazione femminile.

Tabella 5: Variazione del numero dei soci e volontari Auser per genere, biennio 2007/2009.

Auser	Anno 2007	Anno 2009	Variazione	Variazione %
Soci	119097	145161	26064	+21,9%
Socie	153811	152902	-909	-0,6%
Totale Soci/e	272908	298063	25155	+9,2%
Volontari	20905	24144	3329	+15,5%
Volontarie	17272	21671	4399	+25,5%
Totale Volontari/e	38177	45815	7638	+20,0%

Fonte: Rapporto di Missione Auser 2009.

Fotografando la situazione femminile della rete Auser nell'anno 2009, emerge che: il 51,3% dei soci Auser è di sesso femminile, mentre tra i volontari le donne sono il 47,3 %. Le proporzioni rispetto al 2007 si sono leggermente modificate: nei due anni precedenti le volontarie rappresentavano una percentuale pari al 45,2% mentre le socie erano il 56,4%. In termini di proporzione sul totale dei tesserati, nell'anno 2009 c'è stato un calo di -5,1% di presenza femminile, a fronte di un +2,1% di rappresentanza femminile nel volontariato.

1. Gli iscritti

Entriamo nel dettaglio dei **tesseramenti**. A livello territoriale si riscontrano alcune differenze. Le uniche Regioni in cui si registra un andamento negativo nelle iscrizioni sono la Valle d'Aosta, il Molise e la Campania. Nel dettaglio del tesseramento femminile, nel biennio 2007-2009 c'è stato un calo significativo nella Regione Sicilia (-72%), seguita da Calabria (-58,6%), Veneto (-22%), Lazio (-10,5%) e Puglia (-7,1%). Forti incrementi nei tesseramenti femminili si sono avuti, invece, in Abruzzo, Basilicata e Molise.

Tabella 6: Andamento del tesseramento per Regione, anni 2007 e 2009, e quota femminile.

Regione	Tesserati 2009	Tesserati 2007	Variazione %	Iscritte donne 2009	% donne sul totale iscritti regionali 2009	Iscritte donne 2007	% donne sul totale iscritti regionali 2007	Variazione % tesseramento femminile
Piemonte	15.356	14.184	8,3%	9.016	58,7%	8.714	61,4%	3,5%
Valle d'Aosta	455	500	-9%	320	70,3%	-	-	
Lombardia	73.629	70.732	4,1%	43.484	59,1%	38.722	54,7%	12,3%
Trentino-Alto Adige	2.034	1.678	21,2%	1.302	64,0%	1.114	66,4%	16,9%
Veneto	44.638	40.586	10%	18.819	42,2%	24.199	59,6%	-22,2%
Friuli-Venezia Giulia	9.440	9.323	1,3%	5.707	60,5%	6.733	72,2%	-15,2%
Liguria	10.998	9.800	12,2%	8.932	81,2%	7.969	81,3%	12,1%
Emilia-Romagna	30.861	27.978	10,3%	17.467	56,6%	15.318	54,8%	14,0%
Toscana	40.357	37.035	9,0%	20.918	51,8%	19.886	53,7%	5,2%
Umbria	8.011	5.322	50,5%	3.318	41,4%	3.273	61,5%	1,4%
Marche	13.407	12.200	9,9%	4.461	33,3%	3.649	29,9%	22,3%
Lazio	6.000	4.000	50%	2.558	42,6%	2.859	71,5%	-10,5%
Abruzzo	1.900	1.500	26,7%	1.044	54,9%	156	10,4%	569,2%
Molise	1.700	1.800	-5,6%	553	32,5%	385	21,4%	43,6%
Campania	5.670	6.003	-5,5%	2.772	48,9%	2.596	43,2%	6,8%
Puglia	5.352	4.971	7,7%	2.856	53,4%	3.073	61,8%	-7,1%
Basilicata	1.078	992	8,7%	676	62,7%	273	27,5%	147,6%
Calabria	6.000	5.475	9,6%	1.373	22,9%	3.319	60,6%	-58,6%
Sicilia	10.034	9.698	3,5%	1.837	18,3%	6.653	68,6%	-72,4%
Sardegna	11.143	9.131	22%	5.489	49,3%	4.920	53,9%	11,6%
Totale	298.063	272.908	9,20%	152.902	51,3%	153.811	56,4%	-0,6%

In proporzione al totale degli iscritti per ogni regione, ci sono alcune variazioni percentuali nelle quote femminili. Spiccano alcune situazioni. Sul totale dei tesserati nel 2009 della Liguria, l'81,2% sono donne, in Valle d'Aosta sono il 70%, in Trentino Alto Adige sono il 64%, in Basilicata sono il 62,7% e in Friuli Venezia Giulia sono il 60,5%. Dal lato opposto, sul totale degli iscritti nel 2009, le donne sono solo il 18,3% in Sicilia e il 22,9% in Calabria. È da segnalare, inoltre, il balzo in positivo dal 2007 in termini di rappresentanza femminile nelle iscrizioni, che si è registrato in Valle d'Aosta (+70%), in Basilicata (nel 2007 la quota delle donne era il 27,5%), in Abruzzo (+44%). Cali proporzionali significativi si sono avuti, invece, nelle già citate Sicilia e Calabria dove nel 2007 le donne iscritte sul totale superavano il 60%, nel Lazio (-28,8%), in Umbria (-20%) e nel Veneto(-17,5%).

Figura 1: Proporzionale regionale dei tesserati Auser divisi per sesso - Anno 2009 (valori percentuali)

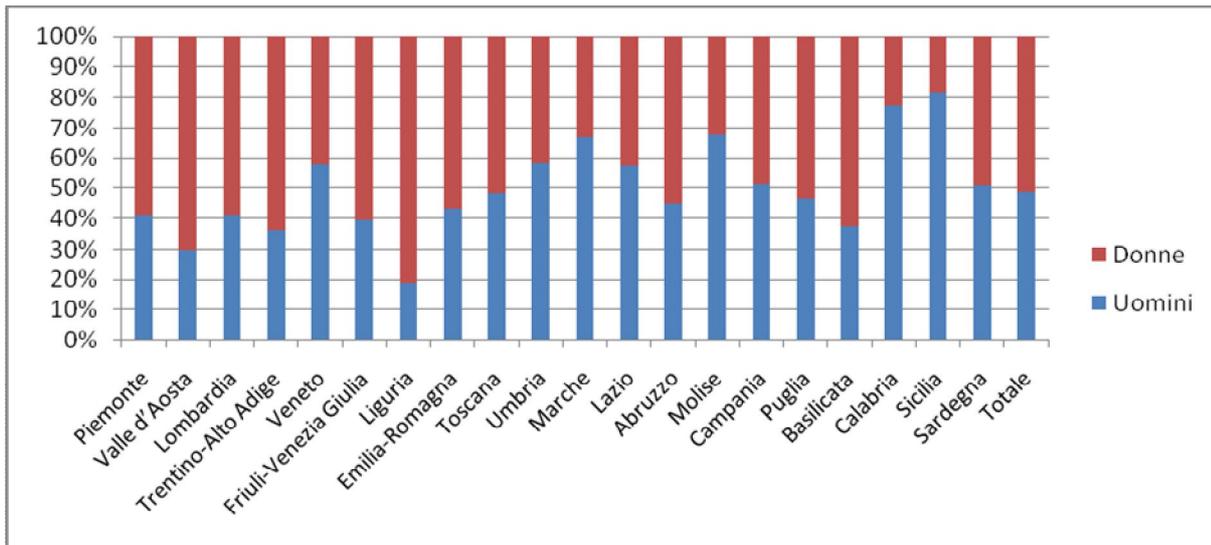
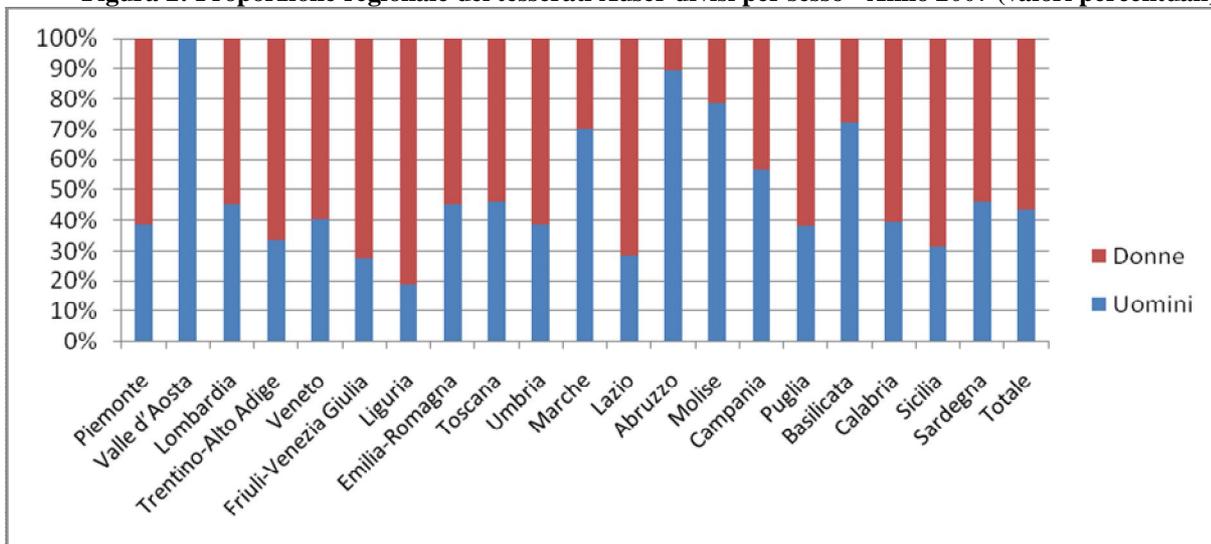


Figura 2: Proporzion regionale dei tesserati Auser divisi per sesso - Anno 2007 (valori percentuali)



Abbiamo visto la situazione in termini relativi a ciascuna regione italiana. Ma, sul totale nazionale delle iscritte, dove si registra una maggior presenza femminile? Per ogni Regione è stata ponderata la frequenza assoluta delle socie con l'universo di riferimento ovvero con il totale nazionale delle tesserate, differente in base all'anno esaminato, così da rendere confrontabili due distribuzioni.

Vediamo, quindi, che nel 2009, il 90% delle donne iscritte si colloca nel Centro-Nord del Paese. In particolare le Regioni con una maggior presenza femminile sono la Lombardia (28%), la Toscana (13%), il Veneto (12%) e l'Emilia Romagna (11%). Chiaramente il calo dei tesseramenti riscontrato in alcune Regioni, incide anche sulla percentuale delle donne di ciascuna regione rapportata al totale nazionale delle iscritte. Per questo, ad esempio, nel 2007 le donne del Veneto rappresentavano il 15,7% delle socie Auser presenti in Italia, mentre, come abbiamo visto, nel 2009

sono il 12,3 %, un calo che si riscontra anche in Sicilia (-3,1%) e, in misura minore, anche in Friuli Venezia Giulia, nel Lazio, in Puglia e in Calabria.

Tabella 7: Trend delle iscritte Auser per Regione rapportate al totale nazionale delle tesserate, per anno di riferimento- Anni 2007/ 2009

Regione	Iscritte 2007	%	Iscritte 2009	%	Variazione %
Piemonte	8714	5,7	9.016	5,9	0,2
Valle d'Aosta	0	0,0	320	0,2	0,2
Lombardia	38722	25,2	43.484	28,4	3,3
Trentino	1114	0,7	1.302	0,9	0,1
Veneto	24199	15,7	18.819	12,3	-3,4
Friuli	6733	4,4	5.707	3,7	-0,6
Liguria	7969	5,2	8.932	5,8	0,7
Emilia	15318	10,0	17.467	11,4	1,5
Toscana	19886	12,9	20.918	13,7	0,8
Umbria	3273	2,1	3.318	2,2	0,0
Marche	3649	2,4	4.461	2,9	0,5
Lazio	2859	1,9	2.558	1,7	-0,2
Abruzzo	156	0,1	1.044	0,7	0,6
Molise	385	0,3	553	0,4	0,1
Campania	2596	1,7	2.772	1,8	0,1
Puglia	3073	2,0	2.856	1,9	-0,1
Basilicata	273	0,2	676	0,4	0,3
Calabria	3319	2,2	1.373	0,9	-1,3
Sicilia	6653	4,3	1.837	1,2	-3,1
Sardegna	4920	3,2	5.489	3,6	0,4
Totale	153.811	100	152.902	100	

2. *Quante delle iscritte si impegnano come volontarie ?*

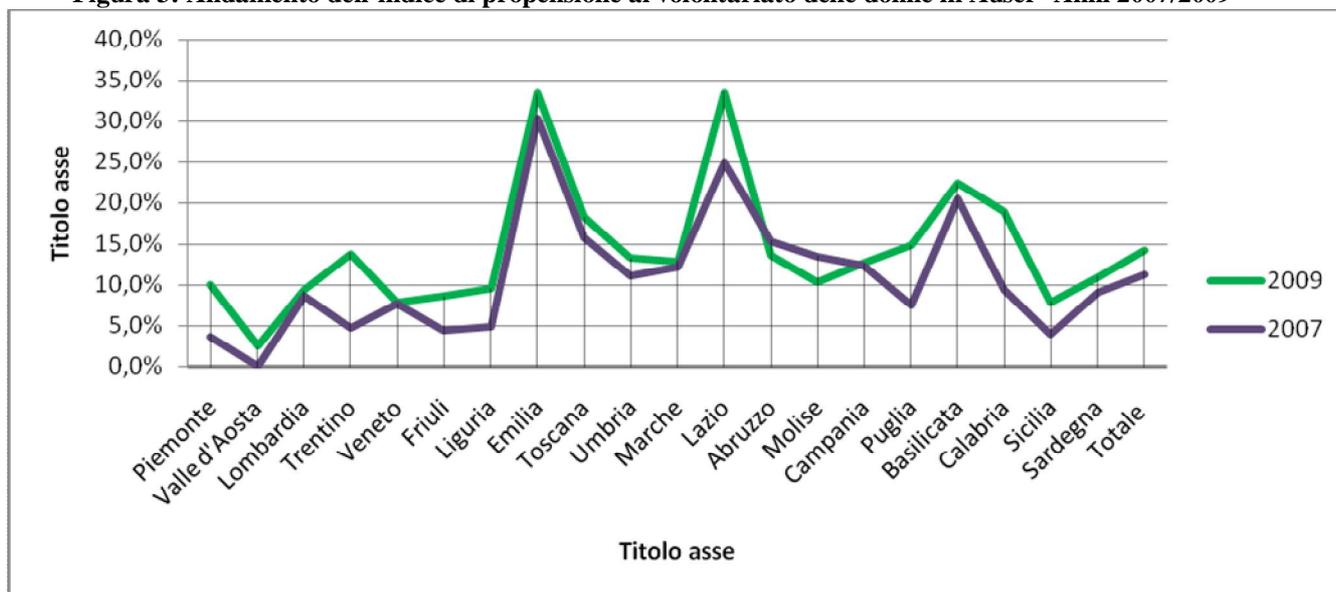
L'indice di propensione al volontariato è calcolato rapportando il numero dei soci volontari con quello dei soci semplicemente iscritti. In media nel 2009, ogni 7 iscritte si ha 1 volontaria. Il 14% delle iscritte si impegna come volontaria. La propensione al volontariato varia nelle Regioni. Percentuali elevate di volontarie sul totale delle iscritte per regione si hanno in Emilia Romagna e nel Lazio dove ogni 3 iscritte una è volontaria e in Basilicata dove il rapporto è 1 a 4,5. Situazioni inverse si hanno in Valle d'Aosta dove solo il 2,5% delle iscritte si impegna nel volontariato, in Veneto e in Sicilia (7,8% e 7,9%). La situazione rispetto al 2007, in termini di partecipazione al volontariato, è migliorata sensibilmente in Piemonte, in Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sicilia. Peggioramenti si sono verificati in Abruzzo e Molise.

Tabella 8: Indice di propensione femminile al volontariato-Anni 2009 e 2007.

2009	2007
------	------

Regione	Rapporto iscritte/ volontarie	Rapporto % volontarie/iscritte	Rapporto iscritte/ volontarie	Rapporto % volontarie/iscritte
Piemonte	9,9	10,1%	27,2	3,7%
Valle d'Aosta	40	2,5%	-	-
Lombardia	10,7	9,4%	11,6	8,6%
Trentino Alto Adige	7,2	13,8%	21,4	4,7%
Veneto	12,8	7,8%	13,1	7,6%
Friuli Venezia Giulia	11,6	8,6%	22,4	4,5%
Liguria	10,4	9,6%	20,8	4,8%
Emilia Romagna	3	33,4%	3,3	30,4%
Toscana	5,5	18,3%	6,3	15,9%
Umbria	7,5	13,3%	8,9	11,2%
Marche	7,8	12,9%	8,2	12,2%
Lazio	3	33,5%	4,0	24,8%
Abruzzo	7,4	13,6%	6,5	15,4%
Molise	9,7	10,3%	7,4	13,5%
Campania	7,9	12,7%	8,1	12,4%
Puglia	6,7	14,9%	13,4	7,5%
Basilicata	4,5	22,3%	4,9	20,5%
Calabria	5,3	18,9%	10,7	9,3%
Sicilia	12,7	7,9%	25,5	3,9%
Sardegna	9,1	11,0%	11,1	9,0%
Totale	7,1	14,2%	8,9	11,2%

Figura 3: Andamento dell'indice di propensione al volontariato delle donne in Auser- Anni 2007/2009



Nel mondo del **volontariato** Auser, nel 2009, quasi il 37% delle volontarie è presente nel Nord Italia⁶ (di cui quasi il 19% è in Lombardia), il 54% nel Centro⁷ (di cui il 27% è in Emilia Romagna e il 17,7% in Toscana) e il restante 9% nel Sud e Isole⁸.

Tabella 9: Andamento del volontariato per Regione, anni 2007 e 2009, e partecipazione femminile.

⁶ Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria.

⁷ Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo e Molise.

⁸ Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Regione	Volontari 2009	Volontari 2007	Variazione %	Volontarie 2009	% donne sul totale dei Volontari regionali 2009	Volontarie 2007	% donne sul totale dei Volontari regionali 2007	Variazione % volontariato femminile
Piemonte	1952	704	177,3%	908	46,5%	320	45,5%	183,8%
Valle d'Aosta	9	-	-	8	88,9%	-	-	-
Lombardia	9662	8.271	16,8%	4.070	42,1%	3348	40,5%	21,6%
Trentino A.A	276	79	249,4%	180	65,2%	52	65,8%	246,2%
Veneto	3578	3.818	-6,3%	1.472	41,1%	1843	48,3%	-20,1%
Friuli V.G.	1173	691	69,8%	492	41,9%	301	43,6%	63,5%
Liguria	1251	590	112,0%	859	68,7%	383	64,9%	124,3%
Emilia R.	12707	11.377	11,7%	5.842	46,0%	4651	40,9%	25,6%
Toscana	7227	5.819	24,2%	3.830	53,0%	3154	54,2%	21,4%
Umbria	1141	940	21,4%	442	38,7%	366	38,9%	20,8%
Marche	1286	962	33,7%	574	44,6%	446	46,4%	28,7%
Lazio	1166	1.215	-4,0%	857	73,5%	710	58,4%	20,7%
Abruzzo	261	158	65,2%	142	54,4%	24	15,2%	491,7%
Molise	174	76	128,9%	57	32,8%	52	68,4%	9,6%
Campania	770	1.025	-24,9%	352	45,7%	321	31,3%	9,7%
Puglia	717	458	56,6%	425	59,3%	230	50,2%	84,8%
Basilicata	244	103	136,9%	151	61,9%	56	54,4%	169,6%
Calabria	621	624	-0,5%	259	41,7%	310	49,7%	-16,5%
Sicilia	349	515	-32,2%	145	41,5%	261	50,7%	-44,4%
Sardegna	1251	752	66,4%	606	48,4%	444	59,0%	36,5%
Totale	45815	38.177	20,0%	21.671	47,3%	17.272	45,2%	25,5%

Rispetto al 2007 si è verificato un aumento di partecipazione al volontariato. In generale, le uniche regioni in cui, viceversa, si è registrato una diminuzione, sono: Sicilia (-32,2%), Campania (-24,9%), Veneto (-6,3%), Lazio (-4%) e Calabria (-0,5%). Come abbiamo già detto, a livello di presenza maschile e femminile nel volontariato, le proporzioni rispetto ai tesseramenti cambiano, vedendo diminuire la parte femminile. Il calo registrato in Veneto, Calabria e Sicilia, infatti, sembra essere spiegato proprio da una diminuzione della partecipazione femminile. Diversamente accade nelle altre regioni citate, dove, nonostante la diminuzione dei volontari, la quota femminile dal 2007 al 2009 è comunque aumentata, nel Lazio, arriva a +20%. In tutte le altre Regioni, rispetto al 2007, c'è stato un incremento della partecipazione femminile. Alcuni casi significativi, dove si sono verificati grandi balzi nella partecipazione, li abbiamo in Abruzzo, Trentino, Piemonte, Basilicata e Liguria.

Esistono alcune differenze che si discostano dall'andamento nazionale. Nel 2009, le Regioni in cui nel volontariato la quota femminile supera quella maschile sono: Valle d'Aosta, Lazio, Liguria, Trentino, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Toscana. In proporzione al totale dei volontari per ogni regione, ci sono alcune variazioni percentuali nella rappresentanza femminile. Spiccano alcune

situazioni in positivo. Ad esempio, in Abruzzo se nel 2007 le donne rappresentavano il 15% dei volontari, nel 2009 sono diventate il 54%. Crescite superiori al 10% della quota femminile si sono avuti nel Lazio (+15%) e in Campania (+14,4%). All'opposto diminuzioni superiori al 10% nella rappresentanza femminile dal 2007 al 2009, si sono verificate in Molise (-35%) e in Sardegna (-10,6%).

Figura 4: Proporzionale regionale dei volontari Auser divisi per sesso - Anno 2009 (valori percentuali)

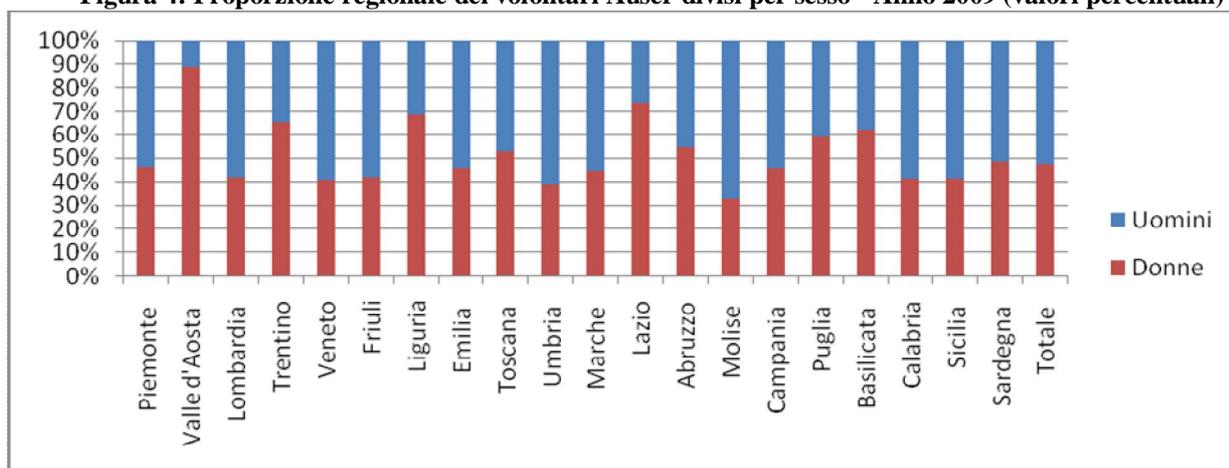
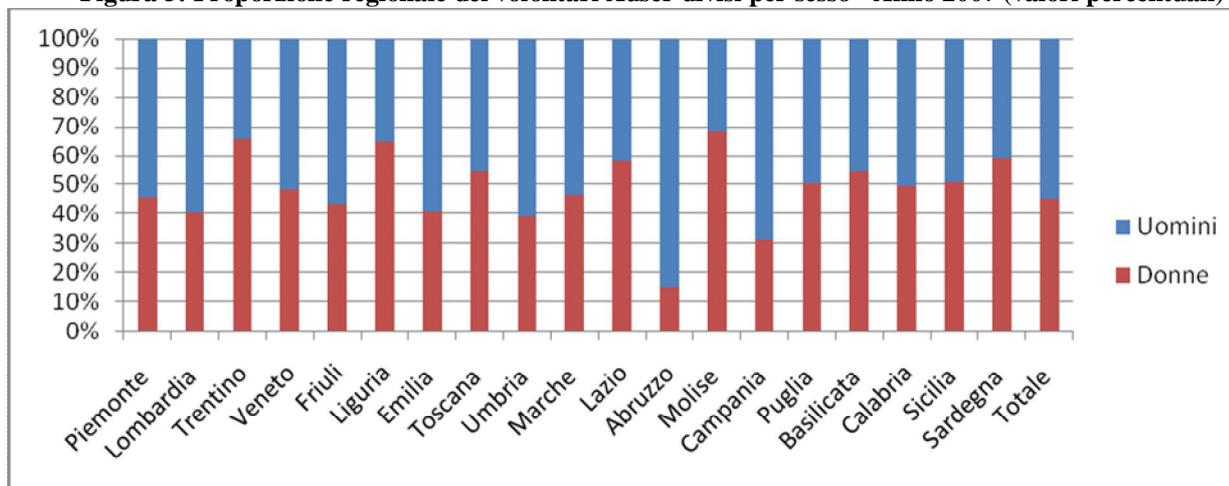


Figura 5: Proporzionale regionale dei volontari Auser divisi per sesso - Anno 2007 (valori percentuali)



Riguardo le **attività** delle volontarie, la maggioranza è impegnata in azioni di **solidarietà internazionale** (accoglienza immigrati, progetti di solidarietà in altri Paesi, attività di relazioni internazionali), seguita dall'impegno in iniziative di **turismo sociale** (gite brevi, soggiorni, viaggi organizzati.) e iniziative di iniziative dedicate al **tempo libero**. Si tratta di attività di socializzazione che possono svolgere un ruolo importante ai fini della fidelizzazione dei soci e dei volontari. Uno spazio importante è dedicato anche alle attività di **educazione degli adulti** (attività di animazione socio-culturale attraverso i Circoli culturali e attività di educazione degli adulti mediante le Università Popolari). Infine si trovano il **Volontariato civico** (supporto ai servizi scolastici, ad esempio "il nonno civico") e gli **interventi di aiuto alla persona** (il sistema Filo d'Argento;

attività di compagnia telefonica, trasporto per visite e controlli, accompagnamento per servizi vari, aiuto per piccoli interventi domiciliari, consegna a domicilio di spesa e farmaci, o semplicemente a supporto delle relazioni sociali della persona).

Figura 6: Percentuale di donne volontarie impegnate in Auser per aree di intervento - 2009

Attività	% Volontarie
Aiuto alla persona	43
Volontariato civico	42,1
Educazione degli adulti	52,5
Turismo sociale	55,9
Solidarietà internazionale	69,8
Tempo libero	55,8

3. I ruoli delle donne

Nelle associazioni locali affiliate⁹, le donne che ricoprono un ruolo di presidenza sono il 29,7% del totale dei Presidenti delle Ala. La media dell'età di questa Presidentessa supera leggermente i 64 anni; gli anni della durata della carica rilevati con il questionario sono quasi 5 anni e mezzo. I loro colleghi Presidenti hanno la stessa età ma hanno assunto questa posizione in media da 4 anni e mezzo.

Nelle Associazioni regionali e territoriali, cioè nelle strutture di direzione (Sdd) le donne che rivestono il ruolo di **Presidente** sono solo il 19,3% e hanno un'età media di quasi 63 anni, leggermente inferiore a quella degli uomini; questi sono in carica in media da 4 anni, mentre le donne da quasi 4 anni e mezzo. In sintesi le donne giungono a ricoprire tale ruolo ad un'età pari o inferiore a quella degli uomini e continuano a detenerlo per un periodo più lungo di quello dei loro colleghi.

Scendendo più nel dettaglio dei ruoli dirigenziali all'interno delle strutture di direzione regionali si evidenziano alcuni casi di inversione dei ruoli o di uguaglianza di genere. Le uniche Regioni in cui si verifica una inversione di tendenza sono la Calabria, dove abbiamo 2 Presidenti uomini e 3 donne, e la Puglia con 2 uomini e 5 donne. Perfetta parità di genere, o minima differenza, si ha in: Liguria (4 uomini 3 donne), Marche (2 uomini e 2 donne), Lazio (3 uomini e 3 donne).

A livello provinciale troviamo donne nella carica di Presidenza a Novara, Aosta, Savona, Genova, Brescia, Macerata, Pistoia, Pisa, Rieti, Roma, Napoli, Teramo, Chieti, Campobasso, Taranto, Potenza, Catanzaro, Reggio Calabria e Palermo.

⁹ Ricordiamo che hanno aderito all'indagine 1.211 Associazioni Locali.

Guardando alle altre cariche, sebbene la predominanza sia sempre maschile, vediamo che percentuali più elevate di presenza femminile si hanno nel ruolo di **Vicepresidenza**. A livello regionale, in Toscana le donne (9) superano gli uomini (7), così come in Puglia (5 donne contro 2 uomini).

Figura 7: Divisione dei ruoli principali della dirigenza, per genere - Anno 2009 (valori percentuali).

	Presidente	Vice presidente	Direttore
Uomini	80,7	63,6	64,1
Donne	19,3	36,4	35,9

Considerando le mansioni dello **staff tecnico** all'interno delle Sdd risulta che gli uomini rivestono maggiormente il ruolo di Responsabile e/o addetto all'informatizzazione, responsabile delle politiche sociali e della programmazione, responsabile della solidarietà internazionale; le donne invece le ritroviamo a capo del personale di segreteria (addetto al centralino, supporto amministrativo), come responsabili e/o addette alla rendicontazione dei progetti o come responsabile amministrativo. Maggior presenza femminile si ha, quindi, nei ruoli di responsabile amministrativo, del tesseramento, del Filo d'argento e del personale di segreteria.

Considerando solo la quota femminile, ci sono forti differenze regionali nei ruoli assegnati alle donne, in termini di responsabilità dello staff tecnico. Citiamo alcuni esempi, per dimostrare la variabilità regionale. Le donne Auser del Piemonte sono principalmente a capo delle attività di comunicazione e raccolta fondi. In Lombardia si occupano di educazione degli adulti, rendicontazione, turismo sociale. In Veneto di Servizio civico e formazione. In Liguria maggiormente sono coordinatrici di zona. In Emilia Romagna sono principalmente responsabili del personale di segreteria, si occupano di progettazione e del servizio Filo d'Argento. In Toscana è prevalente la presenza femminile nelle azioni di solidarietà internazionale. Nel Lazio gestiscono le comunicazioni e il settore delle politiche sociali. In Puglia sono responsabili dell'informatizzazione.

Riferimenti

Auser, *Rapporto di Missione Auser 2009*, dicembre 2010

European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, *Second European Quality of Life Survey. Participation in volunteering and unpaid work*, 11 febbraio 2011, Dublino.

Fondazione Europa Occupazione e Volontariato, *Impresa e Solidarietà, Volontariato sotto la lente: Lo scenario del volontariato organizzato alla luce della quarta rilevazione FIVOL 2006*, a cura di Renato Frisanco.

Fondazione Roma Terzo Settore, *Organizzazioni di volontariato tra identità e processi. Il fenomeno nelle rilevazioni campionarie 2008*, Roma, 30 luglio 2010

Istat (2011), *La vita quotidiana nel 2009, Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2009*, diffuso a gennaio 2011.

Istat (2010), *Rapporto sulla coesione sociale*, Tavole III.4.1 Spesa e interventi per la coesione sociale – Servizi sociali – Spesa per i servizi socio-assistenziali, diffuse il 20 dicembre 2010.

Malerba G. (1995), *Fecondità, occupazione e reddito*, in Micheli G., (a cura di), *La società del figlio assente: voci a confronto sulla seconda transizione demografica in Italia*, Milano, F. Angeli., pp. 105-124.

Ranci C. (2002), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Rosina A., Sabbadini LL. (2006), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Rapporto Istat, Argomenti n. 31.

Ruspini E. (2005), (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini scientifica.